

Terremoto e discordia

Da tempo desideravo andare tra le popolazioni colpite dal terremoto; un terremoto interminabile, che non solo ha scosso le case e gli edifici, ma soprattutto ha messo a dura prova i nervi di tanta gente.

Desideravo portare loro un po' di sollievo, ascoltarli, amarli e, se possibile, indicare loro quel che nella instabilità generale, nel crollo di tante strutture umane, continua a restare in piedi; ciò su cui si può fondare la propria vita.

Si è presentata finalmente l'occasione. Nella mia parrocchia è stata fatta una raccolta di fondi per il restauro d'un edificio scolastico fortemente danneggiato.

I ragazzi di quella scuola elementare, nel frattempo, frequentavano le lezioni nei containers. Il parroco mi invita così ad accompagnare un gruppetto di persone della Caritas per portare il nostro dono ai terremotati.

Arrivando alla scuola, ci accorgiamo di essere attesi. Scendiamo dalla nostra macchina e veniamo subito accompagnati a visitare le scolaresche accampate nei containers. Salutiamo con semplicità e con affetto i bambini, i maestri e le maestre.

Il responsabile della scuola scambia con noi qualche battuta. Ci dice con sorpresa che i ragazzi, pur vivendo un grande disagio, non hanno mai accusato nessun malanno; che la disgrazia del terremoto ha

sollecitato una commovente gara di aiuti e soccorsi di vario genere; che l'intesa con i paesi vicini si è ulteriormente rinsaldata, tanto che sono arrivati a scambiarsi i generi alimentari ricevuti in eccedenza e ritenuti superflui.

Entriamo in un container-scuola. I ragazzi ci accolgono festosi e ci mostrano, scritto sulla lavagna, il tema che stavano svolgendo: “Cosa chiedi al nuovo anno?”.

Immediatamente ciascuno di noi pensa dentro di sé: questi bambini scriveranno che si aspettano la fine dell'interminabile terremoto, l'immediata ricostruzione delle case crollate, il ritorno di tutti nelle proprie case, la fine dell'incubo.

Quasi per aver conferma di quel che pensavamo tutti, chiedo ad una bambina: “E tu cosa t'aspetti dal nuovo anno?”. Non ho ancora terminato la domanda, che lei mi risponde immediatamente: “Che papà e mamma finiscano di litigare!”. E non aggiunge altro, fissandomi con lo sguardo di chi sta chiedendo la cosa più grande del mondo.

Siamo rimasti tutti sorpresi, spiazzati. Usciti dalla scuola uno di noi ha così commentato questa inattesa risposta: “Allora per quella bambina, come per tutti i bambini, il vero terremoto non è quello che fa crollare i muri delle case; ma il crollo della famiglia, spesso provocato dai continui litigi dei genitori. Ma allora, il paradiso dei bambini, la pace, la gioia di vivere consistono nella concordia degli adulti, nell'accordo tra papà e mamma”.

Non posso ora non ringraziare quella bambina. Le sono grato perché mi ha insegnato che la vera casa non sono le mura, ma la concordia, la pace, l'armonia; che la concordia è Dio; che Dio è la nostra casa; che la nostra casa è Dio.